****



**Anno Accademico 2014/15**



**Attività**: Laboratorio di Scrittura creativa

a.a. 2014/2015

**Iscritte al Corso:**

Agata La Delfa

Anna Galvagno

Brigitte Seguin

Enza Garufi

Piera Merlo

Rosa Castelli

**Coordinatrice:**

Prof.ssa Elsa Vittoria Sangiorgio

# Presentazione

Più che una presentazione il mio vuole essere un breve bilancio di un anno di una nuova, piacevole esperienza.

Quando mi fu proposto di coordinare il “Corso di Scrittura creativa”, ebbi qualche esitazione: effetto che ogni nuova esperienza produce sia per la novità in sé sia perché si pensa alle difficoltà che si possono incontrare.

Il pensiero di ritornare a sentire “odore” di scuola mi spingeva ad accettare, solo che stavolta avrei avuto a che fare con adulti e questo mi induceva a riflettere bene sulla proposta: non mi sarei imbattuta in problemi adolescenziali, in impreparazioni motivate da giustificazioni talora ingenue; stavolta il rapporto con gli iscritti era da scoprire e penso che fu proprio questo il motivo, la sfida che mi fece decidere di accettare.

Si iscrissero al corso sei signore e le prime due ore trascorsero piacevolmente facendo conoscenza e raccontando varie cose, principalmente parlando dei motivi che le avevano portate a frequentare il corso.

Le cose che mi incuriosirono furono il facile rapporto che si instaurò con me e tra loro, l’entusiasmo che le signore mostrarono a mettere nero su bianco le loro emozioni con spontaneità e semplicità, la loro disponibilità, la simpatia e il possesso di buone doti espositive.

Ben presto il rapporto si fece più intenso, più profondo perché le confidenze divennero più intime, ognuno di noi si accorse che prendeva parte alla vita dell’altra e offriva il proprio aiuto con consigli, commenti o con la semplice muta presenza.

E’ stato un bel dialogare, un soffrire e gioire insieme e, a me personalmente, hanno ricordato alcuni visi e comportamenti di tanti ragazzi che solo alcuni anni fa sedevano sui banchi di scuola e, sollecitati dalla mia disponibilità ad ascoltarli, mi raccontavano i loro piccoli-grandi problemi, dettati dalle prime difficoltà ad affrontare la vita.

Ringrazio le “nuove alunne” per avermi fatto risentire tali sensazioni e per averne provate altre, certamente più forti e adeguate; invitando altri che vorranno entrare a far parte del gruppo, spero di continuare con loro questa bella “avventura umana”, esperienza di lavoro e di vita.

Elsa Vittoria Sangiorgio

***Laboratorio di Scrittura creativa:***

***Legami affettivi,***

***pensieri e memorie di varia natura.***

Coordinatrice

Prof.ssa Elsa Vittoria Sangiorgio

Alda Merini, ([Milano](http://it.wikipedia.org/wiki/Milano),[1931](http://it.wikipedia.org/wiki/1931) \ [2009](http://it.wikipedia.org/wiki/2009))

# Il grembiule

*Mia madre invece aveva un vecchio grembiule*

*per la festa e il lavoro,*

*a lui si consolava vivendo.*

*In quel grembiule noi trovammo ristoro*

*Fu dato agli straccivendoli*

*dopo la morte , ma un barbone*

*riconoscendone la maternità*

*ne fece un molle cuscino*

*per le sue esequie vive.*

# Lasciare le cose come stanno o cambiarle ?

E’ usanza accendere i fuochi all’incrocio di qualche via la sera dell’Ascensione di nostro Signore, in un periodo che, secondo il calendario liturgico cristiano, cade in uno dei giorni del mese di maggio. Erano anni che non vi assistevo per motivi di lavoro che mi avevano portato in un’altra città.

Quella sera accatastammo sbilenche sedie, pezzi di legni, vecchi giornali e altre cianfrusaglie dimenticate dal tempo che occupavano cantine e soffitte e di cui alcuni vicini di casa furono ben contenti di liberarsi.

Venne fuori una dignitosa piramide di varia mercanzia che ci rese fieri della fatica sostenuta per la raccolta.

All’ora convenuta una piccola folla si raccolse all’incrocio della via e si diede fuoco alla catasta. Qualcuno invitò il gruppo a recitare delle preghiere e il sottile mormorio delle orazioni, la corale recita, il crepitio della fiamma che illuminava i nostri visi mi fecero avvertire il senso di appartenenza ad un gruppo, quello del quartiere, ma nello stesso tempo una brutta sensazione di estraneità perché molte persone, trasferitesi durante la mia assenza, mi erano sconosciute.

Approfittai dell’occasione per presentarmi e fare così la loro conoscenza.

Ma quel senso di disagio non mi abbandonò, finché non mi venne in mente che qualcosa poteva cambiare e spuntò l’idea della “cena di quartiere” : un incontro tra vicini di casa attorno ad un tavolo che raccogliesse vivande preparate da ognuno di noi e che venissero consumate insieme.

Il giorno dopo ne parlai con alcuni vicini che accolsero con entusiasmo l’idea, per cui, stabilita la data, cominciammo i preparativi : festoni che portavano il nome del quartiere, il motivo dell’incontro, la data e naturalmente la scelta dei piatti da preparare.

Per non intralciare il traffico, decidemmo di ambientarla in un cortile che illuminammo con dei potenti fari; al centro venne distesa una lunga fila di sei-sette tavoli su cui vennero posati i piatti più svariati scaturiti dalla fervida fantasia delle esperte cuoche e un tavolo fu riservato alle bevande.

Io naturalmente assaggiai poche cose; ero contenta di stare a osservare quel festoso viavai di donne, uomini e bambini che passavano da un tavolo all’altro per riempire il proprio piatto; persone che non si incontravano da tanto tempo si congratulavano o si rattristavano per le nuove notizie di cui venivano a conoscenza, gente che scattava fotografie, gruppetti di amici che raccontavano episodi e irrompevano in scroscianti risate, gente che passava di lì e chiedeva il motivo di quella folla; eravamo più di duecento anime, assiepate in un cortile illuminato a giorno a ridere, mangiare e chiacchierare…

Mi chiedo cosa sia, se non il coraggio, che talora purtroppo ci manca, per cambiare le cose e rendere la vita più piacevole !

Elsa Vittoria Sangiorgio

# IL “Compostaggio”

Sono sempre stata dell’avviso che sia importante , direi necessario, che tutta la comunità partecipi attivamente ai problemi che riguardano la città in cui si vive.

Credo che bisogna far sentire la voce di ognuno di noi non solo per portare un valido contributo alla soluzione dei vari problemi ma soprattutto per non lasciare agli altri la responsabilità o il potere di decidere qualcosa al nostro posto. Sono tante le cose che si vorrebbero sottolineare e una di queste riguarda la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Nella nostra cittadina di Biancavilla avviene già da alcuni anni la raccolta cosiddetta “differenziata” dei rifiuti; oggetti di uguale natura, organica o inorganica, vengono ritirati in determinati giorni per essere destinati al riciclaggio, mentre ciò che non si può recuperare viene portato in discarica.

C’è quindi chi si occupa a riconvertire il vetro e la plastica dei contenitori in altrettante bottiglie o bidoni, la carta in nuovi quaderni o libri, ecc.

Un grosso problema è la destinazione dei rifiuti organici; nelle nostre zone non si sente parlare di “Compostaggio”, una tecnica applicata al trattamento di questi rifiuti e alla loro riduzione ad un composto che, ricco di sostanze naturali, costituirebbe una risorsa non solo per l’agricoltura ma anche nel mondo dell’edilizia, nella produzione di energia pulita, ecc. e molti Paesi europei, nonché alcune città italiane, hanno fatto questa scelta e già ne hanno visto i vantaggi.

Sono consapevole del lavoro e dell’impiego di risorse che ciò comporta, ma sono noti anche i benefici che l’ambiente ne trarrebbe, in quanto si ridurrebbero gli sprechi e verrebbe destinato all’ambiente un prodotto sano, genuino.

Un paese ad economia prevalentemente agricola come il nostro avrebbe una risorsa non indifferente da sfruttare; disperdere nel nulla tutto il materiale organico che quotidianamente viene prodotto nelle nostre cucine, rappresenta un’occasione mancata, a danno della nostra salute e di quella delle generazioni che verranno, mentre le discariche, purtroppo, si moltiplicano con danni irreversibili per l’ambiente.

Penso anzi che chiunque possiede un pezzo di terra, potrà produrre il suo “compost” come concime, allestendo un recinto dove far fermentare i rifiuti.

Spero che anche le nostre zone saranno sensibili ad adottare tali sistemi per dare un contributo alla salvaguardia dell’ambiente.

Elsa Vittoria Sangiorgio

***“Possa il sole portarti nuova energia ogni giorno,***

***possa la luna ristorarti dolcemente ogni notte,***

***possa la pioggia lavare le tue preoccupazioni,***

***possa la brezza soffiare nuova forza nel tuo essere,***

***possa tu camminare dolcemente attraverso il mondo***

***e conoscere la sua bellezza tutti i giorni della tua vita”***

*Benedizione Apache*

# Avventura a Spoleto

A Spoleto, come è noto, si svolge ogni anno il “Festival dei due mondi”, una manifestazione internazionale di musica, arte, cultura e spettacolo che, nelle intenzioni dei fondatori, era nata con la caratteristica di far incontrare due culture e due mondi artistici, quello americano e quello europeo, con spettacoli di prosa, lirica, cinema, pittura, danza ed altro.

Alcuni anni fa decisi di andarci perché il programma proponeva interessanti opere e valenti artisti. Convinsi mia sorella a venire, per telefono prenotammo un albergo e partimmo. Muniti di programma delle varie serate, scegliemmo quelle che ci interessavano maggiormente.

Le proposte musicali ci deliziavano, le esibizioni di danza con meravigliosi protagonisti risultarono straordinarie, interessanti le mostre d’arte pittorica; tutto è stato all’altezza delle nostre aspettative.

Nel pomeriggio facevamo delle lunghe, rilassanti passeggiate e l’occhio godeva di quel verde, splendido panorama umbro famoso nel mondo.

L’albergo era dotato di ristorante per cui consumavamo lì il pranzo, mentre per cambiare preferivamo cenare in ristorantini del circondario.

Il “fattaccio” avvenne alla fine di uno di quei pranzi: avevamo appena finito di mangiare e decidemmo di andare in camera , riposarci un po’ e uscire per uno spettacolo del pomeriggio; la sala da pranzo era piena di clienti e noi dovevamo passare attraverso i tavoli; in alcuni punti lo spazio era appena sufficiente, comunque stavamo per guadagnare l’uscita, quando sentimmo un leggero brusio e un rumore di bottiglia; mi girai di scatto appena in tempo per vedere che avevo sbadatamente urtato col fianco un depliant che sporgeva dal tavolo di quattro inglesi, il depliant, così ho potuto ricostruire l’incidente, si infilò sotto un bicchiere spostandolo, il bicchiere incontrò una bottiglia di vino che versandosi andò a inondare il piatto di carne e insalata della commensale, nonché a raggiungere la tovaglia, finendo la disperata corsa sul suo vestito.

Avvenne tutto così rapidamente da non lasciare il tempo di intervenire.

Io rimasi di sasso, mia sorella non sapeva cosa fare, loro quattro guardavano me e il piatto e nessuno si decideva a sollevare la bottiglia che, imperterrita, continuava a versare vino nel piatto; io non sapevo come scusarmi, finché la signora interessata sollevò il collo della bottiglia, la rimise dritta e ai miei continui “Sorry, sorry” rispose con un flemmatico cenno della mano che pensai di interpretare come gesto di generoso perdono.

Ero distrutta, rientrammo in camera alquanto dispiaciute ma dopo un po’, ripensando a quello che era successo, scoppiammo a ridere e non riuscivamo a smettere.

Tuttora ripensando a quell’episodio ci viene da ridere e spero che anche quei signori lo ricordino come un momento spiritoso durante la loro vacanza in Italia.

Elsa Vittoria Sangiorgio

# La Televisione

Sono le 5.30 del mattino di un Mercoledì come tanti, mia figlia va al lavoro ed io devo occuparmi della nipotina; aspetto che si svegli per poi, dopo colazione, accompagnarla a scuola.

Mentre aspetto, accendo il televisore ma non so perché non si accende; in quel preciso istante senza un motivo plausibile, la mia mente va al passato, quando per la prima volta vidi un apparecchio televisivo, la “scatola parlante”, come la chiamavo e feci conoscenza della Televisione.

Avevo cinque anni e una vicina di casa l’aveva comprato; era la prima del quartiere; ricordo che non volevo staccarmi da quella “scatola”, era interessante ed io ero curiosa della novità.

Litigavo spesso col figlio della padrona di casa, quasi della mia stessa età, quando per dispetto non voleva farmi entrare.

I miei familiari erano disperati sia per queste litigate che per le mie lunghe permanenze in casa della vicina, per cui decisero di comprarne uno.

Il negoziante ce lo consegnò in una afosa mattina d’estate, lo poggiò su un traballante mobile e mio nonno, per evitare che io e mio fratello la facessimo cadere, vi mise attorno alcune sedie.

La sera eravamo tutti lì a guardare lo “sbarco sulla luna”.

Che emozione !

Il mio cuore batteva più forte del solito; mi domandavo : ”L’astronauta troverà qualcuno o, come dicono, nessuno ci può vivere? “

Ma questo mi interessava poco, tutto mi appariva fantastico!

Agata La Delfa

# 8 Marzo - Giornata della donna

Oggigiorno la donna si sta affermando di più nel mondo del lavoro: una volta si accettava al massimo come insegnante, infermiera, domestica, dattilografa, ora le strade del lavoro sono tutte aperte; ci sono donne capi di Stato, ministri della Repubblica, medici, giudici, pilote di aerei, ecc.; insomma la sua intelligenza e le sue capacità sono riconosciute.

È finita la supremazia del maschio, ora si prosegue appaiati, ognuno con la sua personalità, la sua individualità, la sua dignità.

Se però ci si guarda intorno, si assiste ad uno strano fenomeno: le donne che non hanno legami familiari, soprattutto per la presenza di figli, hanno più libertà di movimento ma, quando ci sono figli, hanno più limiti di orari e di doveri; tuttavia anche in quei casi mostrano tanto coraggio e forza d’animo più degli uomini, riescono con tanti sacrifici ad organizzarsi; non sempre i figli sono contenti ma insieme lottano giorno dopo giorno e aiutano le donne che devono fronteggiare la caparbietà di tanti uomini che non ne accettano l’uguaglianza perché le ritengono, nonostante tutto, inferiori.

Credo che non bisogna dimenticare il coraggio che tante donne hanno dimostrato per ottenere quei diritti che si hanno oggi, dovremmo ricordarli sempre per affrontare la vita di tutti i giorni e non solo l’8 Marzo, la “Giornata della donna”.

La nostra Costituzione all’articolo n.3 stabilisce proprio la parità tra uomo e donna: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”

A volte però mi assale un dubbio : se un giorno riusciremo ad ottenere la parità dei diritti, saremo capaci di mostrarci migliori o il gusto del potere sopraffarà anche noi, come è successo a tanti uomini.

L’unica soluzione credo sia l’equilibrio tra le parti. Ci riusciremo? Speriamo.

Agata La Delfa

# Pensieri estemporanei

* L’amore è guardare insieme l’alba di un nuovo giorno, è qualcosa di più di uno sguardo, di un bacio, è un sentimento profondo, difficile da spiegare; si comprende soltanto quando viene a mancare.

* L’intensità di una vita vissuta male non porta alla gioia ma ad una lenta prigionia.

Agata La Delfa

# Il nuovo professore

Frequentavo il IV° anno dell’Istituto Tecnico Industriale e mi trovavo bene sia con i compagni che con le materie; mi piaceva studiare e i risultati erano soddisfacenti.

Era iniziato l’anno già da un mese e non avevamo avuto nemmeno una lezione di Storia: il Provveditorato non aveva ancora nominato\a alcun insegnante.

Il nuovo professore di Storia arrivò a scuola di mattina, prima del suono della campanella; tutti lo guardavamo con ammirazione, era l’uomo più bello che fosse capitato dalle nostre parti; alto, biondo, con due occhi color castano chiaro e, quando attraversava il corridoio, il riflesso del sole che entrava dalle finestre, gli illuminava il viso e sembrava che gli occhi cambiassero colore, sembrava che diventassero un po’ verdi.

Aveva una corporatura robusta, da atleta, le sue braccia possenti facevano venire in mente pensieri inconfessabili; forse era scapolo ma ci sembrava impossibile, bello com’era, era difficile immaginarlo solo.

Entrò nella stanza del direttore, vi rimase a lungo tanto che suonò la campanella e tutti entrammo nelle classi.

Mezz’ora prima della ricreazione bussarono alla porta, era il preside col nuovo professore; salutammo con garbo, ci presentò il nuovo insegnante di Storia che, disse, sarebbe rimasto con noi per tutto l’anno e si soffermò a raccomandarci di comportarci bene, visto che eravamo la classe più indisciplinata dell’Istituto.

Noi abbassammo la testa in segno di assenso.

Solo una intraprendente alunna alzò la mano e chiese con gentilezza il nome dell’insegnante. Il direttore, dimostrando imbarazzo, rispose che si chiamava Bidè Vero.

Una sonora risata esplose nella classe, dal ridere le lacrime scendevano dai visi; io cercavo di trattenermi per calmare gli altri, ma tutto fu inutile, anche gli alunni delle altre classi si affacciarono alla porta; il direttore si arrabbiò e a voce alta cercava di calmarci.

Il professore invece rideva insieme a noi.

Agata La Delfa

# La cipolla

*La cipolla è un'altra cosa.  
Interiora non ne ha.  
Completamente cipolla  
Fino alla cipollità.  
Cipolluta di fuori,  
cipollosa fino al cuore,  
potrebbe guardarsi dentro  
senza provare timore.  
  
In noi ignoto e selve  
di pelle appena coperti,  
interni d'inferno,  
violenta anatomia,  
ma nella cipolla – cipolla,  
non visceri ritorti.  
Lei più e più volte nuda,  
fin nel fondo e così via.  
  
Coerente è la cipolla,  
riuscita è la cipolla.  
Nell'una ecco sta l'altra,  
nella maggiore la minore,  
nella seguente la successiva,  
cioè la terza e la quarta.  
Una centripeta fuga.  
Un'eco in coro composta.  
  
La cipolla, d'accordo:  
il più bel ventre del mondo.  
A propria lode di aureole  
da sé si avvolge in tondo.  
In noi – grasso, nervi, vene,  
muchi e secrezione.  
E a noi resta negata  
l'idiozia della perfezione.*

Wisława Szymborska

# Il mare verde

In quel mattino di fine Giugno del 1969 io e mio fratello ci sentivamo annoiati e stanchi, anche se non avevamo fatto niente; volevamo provare un gioco diverso dai soliti, ma non sapevamo quale; non eravamo mai stati al mare, per cui mi venne l’idea di chiedere a papà se ci portava; nostro padre con tono serio rispose :”No”, ma noi per quasi mezz’ora insistemmo. Il papà era occupato a cercare di aggiustare l’automobile che si era rotta e ad un certo punto, pur di “toglierci fuori dai piedi” ci disse che ci avrebbe portati al mare verde.

Felici, io e mio fratello andammo dalla mamma a chiederle di preparare i costumi; lei, che aveva capito la bugia del papà, ci disse che ancora non li aveva comprati; allora io le chiesi il permesso di andare a chiedere quelli dei cugini e avremmo risolto il problema.

La mamma acconsentì e mio fratello ed io andammo dalla zia che ci prestò i costumi, dicendoci che erano un po’ grandi per noi, ma se la mamma li avesse accomodati, ci sarebbero andati bene.

Ritornammo a casa di corsa con entusiasmo, provammo i costumi e ci presentammo alla mamma; lei, mostrandosi seria, ci disse che in effetti erano troppo grandi per noi e papà appena ci vide, si mise a ridere; a questo punto ci svelò il suo piano: ci disse che al mare verde non servivano i costumi, dovevamo vestirci normalmente perché il mare verde che intendeva lui erano i campi di grano non ancora maturo, dorato e il vento che vi passava sopra procurava delle piccole onde per tutta la distesa del campo.

Ci rimanemmo tanto male che scoppiammo a piangere a dirotto e per calmarci papà ci promise che la domenica dopo ci avrebbe portato al mare, quello azzurro.

Agata La Delfa

***Ognuno vede quel che tu pari,***

***pochi sentono quel che tu sei.***

*Niccolò Machiavelli*

# La realtà oltrepassa la fantasia

Se un giorno mi verrà in mente di pensare che ogni cosa ha un senso e che basti interpretare alcuni segni per trovare il significato del messaggio, forse sceglierò questa giornata come esempio.

Era il giorno della sfilata che i ragazzi delle scuole facevano per il Carnevale, lo stesso in cui io seguo un corso di “Scrittura creativa” e quella camminata verso la Biblioteca, sede del corso, mi dava la sensazione di andare alla ricerca di una “scintilla di intelligenza” per capire la realtà.

Mentre mi avviavo verso la Biblioteca, mi venne da pensare che quella allegria dei ragazzi che giocavano a mascherare tutta la città era in contrasto col mio stato d’animo; forse ero troppo seria.

Tutto quello che vedevo intorno a me era un gioco, un film o un sogno? Qual è il senso, il messaggio?

Entro e mi siedo; il gruppo mi aspetta, oggi siamo solo in quattro. C’è Elsa Vittoria che mi saluta. Il suo nome significa che la vittoria si conquista combattendo, una maniera per dire che niente è gratis, che dobbiamo combattere per conquistare qualcosa; sento un richiamo che mi spinge verso il lavoro, verso la speranza e la sicurezza di una riuscita.

La mia anima cerca una ragione positiva ma una vocina mi invita invece verso la tristezza.

Intanto Giovanna inizia a leggere il suo componimento. Il suo nome mi ricorda sempre l’altra, la francese, che nel Medioevo buttò fuori dalla Francia gli Inglesi: cuore di un uomo, immagine di una femmina, che dovrebbe pensare all’amore e che invece si lancia nella guerra, una guerra giusta per difendersi dall’oppressore.

La “Giovanna” del corso di Scrittura creativa, invece, cerca di capire dove può arrivare l’orrore : è rimasta alzata fino a tardi, la notte precedente, per vedere un servizio televisivo sulle violenze subite dagli ebrei nei campi di concentramento nazisti ed io non capisco più niente : ci sono guerre giuste per salvare un ideale di vita, per salvare la libertà, la pace? Ci sono guerre giuste e persone sbagliate?

Forse avrei bisogno di fare un corso di filosofia per saperne di più su queste persone che hanno un Dio e insieme il diritto di tortura.

Avevo la sensazione che con questi pensieri dentro di me la voce della disperazione guadagnava spazio a danno della fede.

Infine sentii un silenzio di morte.

Ad aiutarmi a superare quegli oscuri pensieri e dare un tono più incoraggiante alla seduta, un’altra collega prese la parola, cambiò foglio, aveva scritto sicuramente altre cose ma capì che non era la giornata giusta; è una maestra, quindi lei si intende con le anime demotivate; prova con la magia ed un evento sorprendente per spingere ad andare avanti, ma io sono ancora a terra.

Mostro sicurezza, faccio interventi da avvocato del diavolo per sottolineare l’inutilità del suo gesto, ma lei insiste e legge una preghiera, una poesia che parla d’amore, di pace, di fiducia.

Ma, allora, forse là, nel profondo del mio animo c’è ancora qualcosa che vuole credere? C’è davvero qualcuno che ci parla ? Ha un senso tutto questo, è un messaggio?

Il Corso era finito, la maestra e Giovanna dovevano andar via di fretta ed io con le emozioni provate avevo dimenticato di chiedere il nome della collega che aveva letto e che io vedevo per la prima volta, volevo sapere il nome di chi aveva cercato di darmi una lezione e ho chiesto : “Ma tu , come ti chiami ? ”

Lei mi strinse le mani e guardandomi disse : “Vita”

Brigitte Seguin

# Strumenti antichi

Con il tempo il ritmo è cambiato,

ha accelerato la cadenza delle stagioni

per ridurre i passi verso il cielo.

Aria fredda e suono adeguato,

l’atmosfera sopporta le note delle ragioni

con la voglia di un canto più bello.

Il basso con l’alto accordato

darebbe ai venti la forza di mille legioni

e un tono più sereno al volo.

Brigitte Seguin

# Tempo perso

Qualcuno ti ha detto

che non capisco

Ma ci sono cose

che non mi viene d’ascoltare

Qualcuno ti ha detto

che ho l’accento

Ma di queste cose

non c’è bisogno di parlare

Qualcuno si è chiesto

che cosa sento ?

Ma spuntano cose

come sempre per chiacchierare.

Brigitte Seguin

***Ho sempre******pensato che******la musica******dovrebbe******essere solo***

***lo straripare******di un grande******silenzio.***

***Marguerite Yourcenar***

# Un giorno di Primavera dell’anno 1970

Era un giorno di primavera, c’era il sole e qualche nube; io e mio marito abbiamo deciso di andare in campagna, dove avevamo un piccolo agrumeto; ci siamo portati i nostri piccoli figlioletti per far prendere loro un po’ d’aria e farli divertire.

Per arrivare in quel campo c’era una forte discesa.

Quando siamo arrivati, mio marito, Francesco, è andato in giro per la campagna a raccogliere della verdura ed io e i miei piccoli ci siamo messi a giocare e a goderci un po’ di sole.

Erano quasi le ore 11,30 quando cominciò a piovigginare e mio marito mi disse di metterci tutti in macchina e di andarcene, perché aveva paura che la macchina si potesse fermare in quella salita troppo ripida; infatti arrivati lì il veicolo si fermò.

Fortunatamente c’erano dei pastori che vennero in nostro aiuto; per alleggerire il peso della macchina, io e il bambino più piccolo siamo scesi a terra, invece le due bambine rimasero in macchina per non farle bagnare.

Gli uomini cercavano di spingere in avanti la macchina che invece indietreggiò pericolosamente e perse il controllo, andando a finire su un terrazzo.

Io ero molto spaventata, temevo per le bambine che erano ancora dentro la macchina ma mio marito coraggiosamente con tutte le sue forze la fermò.

Finita la pioggia, la macchina ripartì e noi arrivammo a casa tutti sani e salvi.

Piera Merlo

# Le prime trasmissioni televisive a Biancavilla

Si parlava già dell’arrivo in Italia di una grande novità: un elettrodomestico avrebbe trasmesso immagini di avvenimenti inviate da un altro posto, vicino o lontano da noi, e all’inizio del mese di Ottobre dell’anno 1955 tutti gli abitanti di Biancavilla, un paese in provincia di Catania, attendevamo con ansia di vedere le prime trasmissioni.

Ricordo che per l’occasione mio fratello, proprietario di un negozio di elettrodomestici, sistemò un grande schermo, davanti al quale si radunarono molte compaesani, mentre noi, i parenti, assistemmo all’evento dal negozio di mia madre che si trovava proprio di fronte.

Aspettammo delle ore ma purtroppo quella sera la nostra attesa risultò vana perché non ci furono trasmissioni; solo dopo qualche tempo, nel mese di Febbraio, ci fu possibile assistere al “Festival di Sanremo”, una gara musicale tra cantanti che esibivano le loro canzoni.

In casa non avevamo l’apparecchio televisivo per cui la mia famiglia ed io andavamo nel deposito del magazzino di mio fratello a vedere la trasmissione. Ci riunivamo in tante persone : la mia famiglia, le zie, i cugini, amici, ecc.

Un giorno uno dei miei cugini, amico di un ragazzo, Francesco, che sarebbe poi diventato mio marito, chiese a mio fratello se avesse potuto invitarlo; mio fratello gli diede il permesso e, mentre guardavamo le trasmissioni, io e Francesco ci scambiavamo qualche sguardo; era tutto divertente e nel frattempo sbocciava anche un amore.

Piera Merlo

***Pensiero buddista***

***Il passato è passato. Fanne tesoro e lascialo andare.***

***Neppure il futuro è qui.***

***Fa' pure dei piani per il futuro, ma non sprecare il  
tuo tempo a preoccupartene.***

***Non vale la pena preoccuparsi.***

***Quando avrai cessato di rimuginare su ciò che è già accaduto,***

***quando avrai cessato di preoccuparti di ciò che potrebbe accadere,***

***allora sarai calato nel momento presente.    
Allora comincerai a sentire gioia nella vita.***

*Thich Nhat Hanh,*

*(monaco e filosofo buddista)*

# La prima volta al mare

Un giorno d’estate io e mio marito abbiamo deciso di andare al mare assieme alle famiglie dei nostri fratelli e cognati. Io preparai il pranzo a base di cotolette, melanzane fritte con pomodoro e basilico, i panini, il caffè nel thermos, le bevande nel frigo portatile ed altre cose.

Abbiamo preparato anche le sedie, un piccolo tavolo, gli ombrelloni, i salvagente, i costumi da bagno, i teli di spugna e le scarpe adatte a proteggerci dai ciottoli.

Mettemmo tutto in macchina e partimmo; ci siamo fermati in un bar per fare colazione, quindi giungemmo ad uno stabilimento balneare e prenotammo delle cabine, dove potemmo cambiarci.

Uscite dalle cabine io e le mie cognate sopra il costume indossammo i pareo e raggiungemmo sulla spiaggia i nostri mariti che avevano già sistemato gli ombrelloni.

Le mie cognate si tolsero il pareo ed entrarono in acqua, solo io rimasi sotto l’ombrellone perché mi vergognavo a toglierlo; loro mi chiamavano ma io non mi decidevo ad entrare in acqua.

Allora mio marito mi ha fatto togliere il pareo e prendendomi per mano abbiamo raggiunto gli altri.

Ero emozionata, l’acqua era fredda e quando le onde arrivavano, mi facevano perdere l’equilibrio mentre tutti si mettevano a ridere, compresa me.

Mi sono divertita molto; poi abbiamo pranzato tutti insieme, nel pomeriggio abbiamo fatto merenda e dopo un po’ siamo tornati a casa.

La sera mi bruciavano le spalle mentre a mio marito bruciavano i piedi perché eravamo rimasti molto tempo sotto il sole e insieme ci eravamo scottati; allora mio marito andò in farmacia, comprò una pomata rinfrescante e quel bruciore si calmò.

Io prendevo mio marito in giro, gli dicevo che si era bruciati i piedi come Pinocchio; ci siamo messi a ridere e così si concluse quella bellissima giornata, andando a letto stanchi ma felici.

Piera Merlo

# L’istruzione nella mia famiglia

La mia famiglia era composta di sette persone, mio padre, mia madre e cinque figli, io ero la più piccola.

Nonostante le difficoltà dei tempi, a casa ci si teneva molto all’istruzione.

Mio padre era contadino ma era una persona istruita: amava leggere il giornale e aveva l’abbonamento perpetuo a “I missionari” , una rivista culturale religiosa.

Inoltre amava molto il teatro e il cinema.

Essendo istruito lui, teneva che lo fossero anche i propri figli: tre di noi abbiamo raggiunto la quinta elementare, uno la licenza media e uno il terzo anno d’Università.

Io ho iniziato a frequentare la prima classe elementare presso l’Istituto “G. Marconi” e lì ho completato la Licenza elementare; avrei voluto continuare gli studi, anche perché promettevo bene, ma ciò non fu possibile perché la mentalità di allora permetteva solo ai maschi di studiare, mentre le donne erano destinate ad altre occupazioni.

Piera Merlo

# La prima fotografia di Hitler

E chi è questo pupo in vestina?  
Ma è Adolfino, il figlio del signor Hitler!  
diventerà forse un dottore in legge  
o un tenore dell’Opera di Vienna?  
Di chi è questa manina, di chi, e gli occhietti, il nasino?  
Di chi il pancino pieno di latte, ancora non si sa:  
d’un tipografo, d’un mercante, d’un prete?  
Dove andranno queste buffe gambette, dove?

Al giardinetto, a scuola, in ufficio, alle nozze,  
magari con la figlia del borgomastro?

Bebè, angioletto, tesoruccio, piccolo raggio,  
quando veniva al mondo, un anno fa,   
non mancavano segni nel cielo e sulla terra:  
un sole primaverile, gerani alle finestre,  
musica d’organetto nel cortile,  
un fausto presagio nella carta velina rosa,  
prima del parto un sogno profetico della madre:  
se sogni un colombo – è una lieta novella,  
se lo acchiappi – arriverà chi hai a lungo atteso.  
Toc, toc, chi è, è il cuoricino di Adolfino.

Ciucciotto, pannolino, bavaglino, sonaglio,  
il bambino, lodando Iddio e toccando ferro, è sano.  
somiglia ai genitori, al gattino nel cesto,  
ai bambini di tutti gli album di famiglia.  
Be’, adesso non piangeremo mica,  
il fotografo farà clic sotto la tela nera.

Atelier Klinger, Grabenstrasse, Braunau,  
e Braunau è una cittadina piccola, ma dignitosa,  
ditte solide, vicini dabbene,  
profumo di torta e di sapone da bucato.  
Non si sentono cani ululare né i passi del destino.  
L’insegnante di storia allenta il colletto  
e sbadiglia sui quaderni.

Wisława Szymborska

# Io e il mio lavoro

Avevo tre anni quando, guardandomi allo specchio, ho detto : “Però, se mi sistemo i capelli e curo il mio viso, posso essere molto più bella”.

Stavo tanto tempo davanti allo specchio e penso che così è nata la mia grande passione di diventare parrucchiera.

Quando all’età di tredici anni andai a lavorare in una sala per parrucchiere, avevo già deciso e credo che questo grande e vero amore mi accompagnerà per tutta la vita; sono io a prendermi cura degli altri, il mio senso di bellezza consiste nel dare bellezza alle altre donne; non riesco a spiegare che cosa provo mentre lavoro, è una piacevolezza così grande che mentre la vivo, penso quasi sempre che sto passando il momento più bello della mia giornata; quando tocco i capelli, sento la vita che “scorre” fra le mie mani; avverto la pace o l’irrequietezza della cliente seduta davanti allo specchio e mi sembra quasi che il mio compito sia quello di farla rilassare, oltre a cambiarla con una bella pettinatura che le darà benessere.

Credo che questa sensazione è quella che io adoro e che chiamerei “passione”.

La bellezza di ogni donna passa attraverso una pettinatura, ognuna diversa dall’altra; i capelli “parlano”, dicono tante cose.

Certamente in tanti anni di attività momenti difficili ce ne sono stati, ma non ho mai, dico mai, perso la voglia di lavorare, quella voglia che mi ha aiutata a risolvere tanti problemi, che mi tira su, mi coccola, sento che mi avvolge in un benessere immenso, mi dà entusiasmo quando attraverso brutti momenti, riempie le mie giornate, mi dà gioia e felicità.

Sono felice di avere scelto questo lavoro.

Enza Garufi

***Le donne che hanno cambiato il mondo,***

***non hanno mai avuto bisogno di “mostrare” nulla***

***se non la loro intelligenza.***

***Il corpo faccia quello che vuole.***

***Io non sono il corpo,***

***io sono la mente.***

*Rita Levi Montalcini*

# Quando piove

Ci sono dei pomeriggi in cui, mentre sono a casa, magari distesa sul divano, mi capita di sentire un odore di strada bagnata, subito seguito dal ticchettio di quelle gocce d’acqua che, battendo sul terrazzo, man mano aumentano sempre più.

Quel rumore mi fa molto rilassare e piacevolmente mi addormento.

Se la pioggia mi sorprende mentre mi trovo fuori, nonostante mi costringa a saltellare da un riparo all’altro dei balconi, quell’acqua naturale così pulita e limpida sui capelli, sui vestiti, dentro le scarpe mi fa sentire gioiosa, ma soprattutto bambina.

È un vero peccato che da piccola io non abbia saltellato sulle pozzanghere.

Sarebbe stato davvero fantastico !

Enza Garufi

# Il parco-giochi

La spensieratezza, la gioia, gli urli e, perché no, i litigi dei bambini, specie quando si ritrovano al parco-giochi, è qualcosa di veramente prezioso!

E’ questa l’età più bella, libera che non si potrà più rivivere.

Ogni tanto vado a sedermi su una panchina del parco-giochi vicino casa mia e guardare quel festoso vocio mi dà una bella sensazione, perché i bambini trasmettono vita ed energia.

Ricordo con piacere quando portavo lì il mio bambino, momento che lui aspettava tutto il giorno : era il momento del ritrovo con i suoi primi amici, dello scivolo, dell’altalena, della sua gioia nel farmi partecipare alle sue prime esperienze.

Io, finito il lavoro, tralasciavo le faccende ma a questo impegno non potevo mancare, come quello dedicato al gelato pomeridiano.

Lui non riusciva a staccarsi dai giochi e chiedeva di aspettare ancora qualche minuto, che inevitabilmente diventava almeno mezzora; rientrava a casa sempre arrabbiato perché sarebbe rimasto lì tutto il giorno.

Cosa c’è di più bello per un bambino se non giocare al parco-giochi !

Enza Garufi

***Non esiste notte tanto lunga che impedisca al sole di risorgere.***

*Anonimo*

# Ringraziamenti

Corre l’obbligo, e il piacere, ringraziare chi ha reso possibile la stampa del presente opuscolo nella persona del prof. D’Orto Pietro, che con pazienza certosina si è mosso tra file, impaginazione, tipi e dimensioni di caratteri, ecc., per ottenere un ottimo prodotto; un vivo ringraziamento a Pietro Finocchiaro, mago dell’obiettivo, che immortala i momenti più significativi delle giornate accademiche; un caro grazie alla presidente, Rosa Lanza, per avermi proposto il tutoraggio di questo laboratorio; un ulteriore ringraziamento alle “allieve”, senza le quali questa attività non avrebbe avuto modo di realizzarsi e alle quali do appuntamento al prossimo anno.

La Coordinatrice

Prof.ssa Elsa Vittoria Sangiorgio

Sommario

[Presentazione 1](#_Toc419321034)

[Il grembiule 5](#_Toc419321035)

[Lasciare le cose come stanno o cambiarle ? 6](#_Toc419321036)

[IL “Compostaggio” 9](#_Toc419321037)

[Avventura a Spoleto 13](#_Toc419321038)

[La Televisione 16](#_Toc419321039)

[8 Marzo - Giornata della donna 18](#_Toc419321040)

[Pensieri estemporanei 20](#_Toc419321041)

[Il nuovo professore 21](#_Toc419321042)

[La cipolla 23](#_Toc419321043)

[Il mare verde 25](#_Toc419321044)

[La realtà oltrepassa la fantasia 29](#_Toc419321045)

[Strumenti antichi 32](#_Toc419321046)

[Tempo perso 33](#_Toc419321047)

[Un giorno di Primavera dell’anno 1970 35](#_Toc419321048)

[Le prime trasmissioni televisive a Biancavilla 37](#_Toc419321049)

[La prima volta al mare 41](#_Toc419321050)

[L’istruzione nella mia famiglia 43](#_Toc419321051)

[La prima fotografia di Hitler 44](#_Toc419321052)

[Io e il mio lavoro 46](#_Toc419321053)

[Quando piove 49](#_Toc419321054)

[Il parco-giochi 50](#_Toc419321055)

[Ringraziamenti 53](#_Toc419321056)

****

**www.aubterzaeta.altervista.org**

**accademiaterzaeta@gmail.com**

Stampato in proprio

Biancavilla Giugno 2015